

I misteriosi assemblaggi di Pino Chimenti

Il cosentino Pino Chimenti, dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti di Urbino, nel 1990 ha tenuto la sua prima personale a Venezia e l'anno successivo ha esposto al Centro d'Arte l'Idioma dove è tornato in questi giorni con una serie di tecniche miste documentate in un bel catalogo (stampato dalle Grafiche D'Auria della nostra città) comprendente anche la produzione precedente e significativi saggi di G. Dorfles, F. Gallo (che ha curato questa personale), P. Rizzi, G. Serafini e M. G. Torri.

Le opere proposte sono costituite da assemblaggi, o meglio, da “collages pittorici”, puzzles con elementi diversi (simboli, strumenti, numeri, eccetera) su fondo scuro, che sfuggono a precise definizioni.

I critici che ne hanno scritto si sono affannati a chiarire le componenti e a ricercare la genesi. Anche i comuni fruitori si sentono attratti a decodificarne le parti. In realtà, l'opera di Chimenti ha la singolarità di essere indecifrabile, non facilmente etichettabile. Vi si possono rintracciare varie influenze (da Klee a Mirò, da Depero a Licini, da Baruchello a Nespolo), mai però chiaramente riconoscibili.

I soggetti realizzati con raffinatezze segniche e cromatiche sono privi di volumetria ed hanno una forte valenza decorativa (messa in positivo risalto da Dorfles). Le figure costruite o decomposte con “organi” e accessori meccanico-tecnologici, diventano esseri zoomorfi e antropomorfi, mitologici e onirici, arcaici e futuribili, statici e dinamici; congegni, giocattoli, mostri inoffensivi e danzanti, guerrieri medievali o moderne marionette ironico-grotteschi in atteggiamento giocoso o crudele.

I quadri dalla struttura caotica e insieme ordinata, alludono a molte cose e si possono percepire anche come racconto favolistico o fumettistico.

Insomma, quella di Chimenti è la pittura del possibile, dell'incertezza e della metamorfosi, narrata senza coerenza come se fosse concepita nel sogno.

A parte la curiosità di andare a scoprire, come nelle miniature, certe componenti e la vita che vi è dentro, forse più che analizzare i frammenti

con la lente d'ingrandimento, conviene accontentarsi dei suggerimenti che l'autore dà attraverso i titoli piuttosto esplicativi e guardare l' “oggetto pittorico” nel suo insieme. È a distanza che si può cogliere dal non-senso il vero senso delle invenzioni fantastiche. Se poi il mistero persiste, tanto meglio!

(Luciano Marucci)